

# La proposta di riforma della Costituzione giapponese. Tentazioni nazionalistiche o ricerca dell'identità?

di Giorgio Fabio Colombo e Stella Donati\*

**Abstract:** *The Proposed Amendment to the Japanese Constitution. Nationalist Temptations or Search for a National Identity?* – The debate over the opportunity to reform the Japanese Constitution has been ongoing since the end of the Allied Occupation in 1952. However, also due to its complex revision mechanism, the Constitution has never been amended. The Liberal Democratic Party has been working for several years on a comprehensive constitutional revision, imbued by references to nationalism and national identity. The aim of our analysis is to highlight the most controversial points of this proposal, which might have a deep impact on the rights and civil liberties in Japan.

**Keywords:** Japanese Constitution; Constitutional Reform; Comparative Law; Japanese Law; Liberal Democratic Party of Japan.

*Art. 11. - Non sarà impedito al popolo il godimento di alcuno dei diritti fondamentali dell'uomo. Tali diritti fondamentali dell'uomo, garantiti al popolo dalla presente Costituzione, sono riconosciuti al popolo di questa e delle future generazioni come diritti eterni ed inviolabili.*  
(Costituzione del Giappone, 3 maggio 1946)

831

## 1. Introduzione

La Costituzione del Giappone (*Nihonkoku kenpō*) è da decenni oggetto di studio da parte dei comparatisti di tutto il mondo. La sua peculiare origine<sup>1</sup>, per certi versi quasi rocambolesca<sup>2</sup>, durante l'occupazione del Paese da parte delle Forze Alleate (*rectius*: statunitensi)<sup>3</sup> dopo la Seconda Guerra Mondiale la rende infatti uno dei

---

\* Sebbene il presente scritto sia il risultato di ricerche e riflessioni congiunte, il paragrafo 1 è da attribuire al Prof. Giorgio F. Colombo, il paragrafo 2 alla dott.ssa Stella Donati, e i paragrafi 3 e 4 ad entrambi gli autori.

<sup>1</sup> La letteratura in argomento è vastissima. In lingua inglese si vedano, *ex multis*, G.D. Hook and G. McCormack, *Japan Contested Constitution. Documents and Analysis*, London and New York, 2001; S. Matsui, *The Constitution of Japan. A Contextual Analysis*, Oxford and Portland, 2011. In Italiano, G. Ajani, A. Serafino, M. Timoteo, *Diritto dell'Asia orientale*, Torino, 2009, 149; *Sistemi giuridici nel mondo*, A. Negri (Ed.), Torino, 2012, 238. Vedi anche E. Bertolini, *La tutela dei diritti fondamentali in Giappone. Studio storico-giuridico tra tentazioni occidentali e radicamento asiatico*, Napoli, 2011, 188-228.

<sup>2</sup> B. Sirota Gordon, *The Only Woman in the Room: A Memoir of Japan, Human Rights, and the Arts*, Chicago, 2014.

<sup>3</sup> Le quali avevano il compito di controllare che gli obiettivi richiesti dalla Conferenza di

principali esempi di “trapianto giuridico”<sup>4</sup>.

Questa sua nascita eterodiretta<sup>5</sup> ha, sin dai suoi primi anni di vigenza, suscitato un acceso dibattito<sup>6</sup>: da un lato, alcuni sostengono che si tratti di una sostanziale imposizione di un modello costituzionale alieno, basato su una mentalità prettamente “occidentale” e dunque irrispettoso della cultura giuridica del popolo giapponese<sup>7</sup>. Altri invece, pur non negando la genesi e l'impostazione marcatamente “statunitense”<sup>8</sup> della Carta costituzionale, ritengono che essa sia stata accettata in modo profondo dai Giapponesi, e questo spiegherebbe anche perché, in settanta anni di vigenza, non sia mai stata modificata.<sup>9</sup>

A prescindere dall'effettivo assorbimento dei valori costituzionali occidentali, vi sono anche ragioni tecniche che rendono molto difficile il procedimento di revisione della Costituzione. Infatti l'Art. 96<sup>10</sup> della Carta disciplina un procedimento emendativo molto rigido: ogni proposta di modifica costituzionale deve essere approvata in primo luogo da parte dei 2/3 di entrambe le Camere della Dieta (maggioranza qualificata) e, in secondo luogo, dev'essere ratificata dal popolo giapponese mediante un referendum nazionale. Questa significativa rigidità deriva

---

Potsdam venissero attuati e applicati nel nuovo testo costituzionale. Cfr. Punto 10 della Dichiarazione di Potsdam: “10. We do not intend that the Japanese shall be enslaved as a race or destroyed as a nation, but stern justice shall be meted out to all war criminals, including those who have visited cruelties upon our prisoners. The Japanese Government shall remove all obstacles to the revival and strengthening of democratic tendencies among the Japanese people. Freedom of speech, of religion, and of thought, as well as respect for the fundamental human rights shall be established.”

<sup>4</sup> Come è noto, il termine *legal transplant* è stato introdotto dal giurista Alan Watson nel 1970 per indicare la trasposizione di leggi da un sistema giuridico ad un altro. Secondo Watson il “trapianto” è una delle fonti più fertili nel terreno dell'evoluzione del diritto. A. Watson, *Legal Transplants: an Approach to Comparative Law*, Atlanta, 1993. La teoria è stata sviluppata, tra gli altri, da Rodolfo Sacco, specialmente con riferimento alla distinzione delle cause tra imitazione e innovazione. Cfr. R. Sacco, *Legal Formants: A Dynamic Approach to Comparative Law (Installment I of II)*, in 39 *The American Journal of Comparative Law* 1–34 (1991); R. Sacco, *Diversity and Uniformity in the Law*, in 49 *American Journal of Comparative Law* 171–89 (2001).

<sup>5</sup> Cfr. *Japan: General Principles Applicable to the Post-War Settlement with Japan (T-357)*, July 28, 1943, e *Cairo Communiqué*, December 1, 1943 presso U.S. National Archives & Records Administration (riproduzioni fotografiche dei documenti originali, [www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/list.html](http://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/list.html)).

<sup>6</sup> H. Fukui, *Twenty Years of Revisionsm*, in D.F. Henderson (Ed.), *The Constitution of Japan. Its first Twenty Years, 1947–67*, Seattle, 1968.

<sup>7</sup> Sulle vere o presunte peculiarità della “mentalità giuridica giapponese” si sono affannati studiosi per almeno 60 anni. A. Ortolani, *Nihonjin no Hōishikiron no Saikō*, in 13–01 *DCMNSV Working Paper* (2013). Si veda anche F.K. Upham, *The Place of Japanese Legal Studies in American Comparative Law*, in 1 *Utah Law Review* 639–56 (1997); G.F. Colombo, *Japan as a victim of comparative law*, in 22 *Mich. St. Int'l L. Rev.* 731–53 (2013).

<sup>8</sup> Y. Tsuji, *Amendment of the Japanese Constitution—A Comparative Law Approach*, in 37 *Nanzan Review of American Studies* 51–70 (2015).

<sup>9</sup> D. Akimoto, *An Analysis of the Japanese Constitutional Revision Debate: From the Eclectic Perspectives of IR Theory*, in 18 *Journal of Japanese Law/Zeitschrift für Japanisches Recht* 223–239 (2013).

<sup>10</sup> Articolo 96: L'iniziativa per gli emendamenti da apportare alla presente Costituzione spetta alla Dieta, mediante il voto concorde dei due terzi dei membri di ciascuna Camera. Tali emendamenti saranno poi sottoposti al popolo per la ratifica, che richiederà il voto favorevole della maggioranza di tutti i voti espressi a quel fine, in un referendum apposito ovvero in occasione di elezioni stabilite dalla Dieta.

Gli emendamenti, in tal modo ratificati, saranno immediatamente proclamati dall'Imperatore in nome del popolo, quale parte integrante della presente Costituzione

sempre dalla sconfitta della Seconda Guerra Mondiale, e dalla volontà degli Stati Uniti di tenere sotto controllo lo Stato giapponese, impedendo la modifica della Costituzione<sup>11</sup>.

La maggior parte delle analisi ruota attorno al noto problema del c.d. “pacifismo costituzionale” dell’Art. 9<sup>12</sup>, previsione che costituisce un vero e proprio *unicum* nel panorama internazionale, in base alla quale il Giappone – secondo una lettura rigorosamente filologica del testo – non solo rinuncia alla guerra come “strumento di offesa ad altri popoli”, ma si priva persino del diritto allo stato di belligeranze e del possesso di forze armate. Molto è stato scritto sull’argomento e pertanto si rimanda alla vasta letteratura al riguardo.<sup>13</sup>

Il punto focale della presente analisi è invece il più ampio disegno di complessiva riforma costituzionale elaborato dal Partito Liberal Democratico<sup>14</sup> (*Jiyū-Minshutō*), movimento politico conservatore che da ormai svariati anni sta lavorando a una propria bozza di revisione. L’analisi complessiva della proposta di riforma tiene conto anche della prospettiva, declinata per il Giappone, dei cosiddetti “valori asiatici”<sup>15</sup>: sembra infatti che la proposta dello LDP sia permeata da diffusi riferimenti alla inidoneità dei concetti giuridici “occidentali” di regolare una società dell’Asia Orientale quale quella giapponese. Così, come si vedrà in dettaglio nei paragrafi che seguono, il senso generale della riforma pare teso a depotenziare

---

<sup>11</sup> Cnfr. “Piano per l’occupazione del Giappone”, il quale definì i cinque obiettivi degli Stati Uniti nei confronti del Giappone: “1.The unconditional surrender or total defeat of Japan, 2.The stripping of Japan of the territories specified in the Cairo Declaration, 3. The creation of conditions which will ensure that Japan will not again become a menace of the peace and security of the world, 4. The eventual emergence of a government in Japan which will respect the rights of others states and Japan’s international obligations, 5. The eventual participation of Japan in a world economic system on a reasonable basis.” April 12, 1945, *Summary of United States Initial Post-Defeat Policy relating to Japan*, U.S. National Archives & Records Administration. Per riproduzioni fotografiche dei documenti originali: [www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/list.html](http://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/list.html).

<sup>12</sup> Articolo 9: Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull’ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra, quale diritto sovrano della Nazione, ed alla minaccia o all’uso della forza, quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

Per conseguire, l’obbiettivo proclamato nel comma precedente, non saranno mantenute forze di terra, del mare e dell’aria, e nemmeno altri mezzi bellici. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto.

<sup>13</sup> Per una ricca, sebbene un po’ risalente, bibliografia sul punto, K. Aikyo, *Heiwa shugi rikken shugi kara tōzakarū kaiken-an -- jikōmin no kaiken (an) o yomu*, in *Zenei* 78–87 (2004); H. Nasu, *Article 9 of the Japanese Constitution: Revisited in the Light of International Law*, in 9 *Journal of Japanese Law/Zeitschrift für Japanisches Recht* 50–66 (2004); D.C. Lummis, *It Would Make No Sense for Article 9 to Mean What it Says, Therefore It Doesn’t. The Transformation of Japan’s Constitution*, in 11 *The Asia Pacific Journal Japan Focus* (2013). Da ultimo J.C. Fisher, *A Response to Joseph Nye: Article 9, the Rise of China and the US-Japan Security Alliance*, in 21 *Zeitschrift für Japanisches Recht/Journal of Japanese Law* 165–71 (2016); D. Akimoto, *Exercising the Right to Collective Self-Defense? An Analysis of “Japan’s Peace and Security Legislation*, in 41 *Zeitschrift für Japanisches Recht/Journal of Japanese Law* 137–64 (2016).

<sup>14</sup> Spesso abbreviato in *Jimintō* (自民党) e d’ora in poi citato anche con la sigla LDP.

<sup>15</sup> Anche su questo punto la letteratura è sterminata: *Asian perspectives on human rights*, C.E. Welch and V. Leary (Eds.), Boulder, 1990; H. Samuels, *Hong Kong on women, Asian values, and the law*, in 21 *Human Rights Quarterly* 707–734 (1999); N.A. Englehart, *Rights and Culture in the Asian Values Argument: The Rise and Fall of Confucian Ethics in Singapore*, in 22 *Human Rights Quarterly* 548–68 (2000); Per l’Italia, Tania Groppi è la massima esperta dell’argomento. Vedi, tra l’altro, T. Groppi, *Does Asia Exist?*, in T. Groppi and others (Eds.), *Asian constitutionalism in transition. A comparative perspective*, 2008.

l'attenzione sull'individuo in favore del mantenimento dell'ordine pubblico e del benessere collettivo; ricompaiono riferimenti all'unicità della cultura locale e all'importanza della tradizione che erano stati travolti dalla Costituzione del 1946; viene ricordato ai cittadini che il godimento dei diritti individuali è necessariamente bilanciato da doveri e responsabilità verso la collettività.

Sarebbe ingeneroso e intellettualmente disonesto fornire una valutazione esclusivamente critica della bozza dello LDP. In essa ci sono, ad esempio, significativi sviluppi per quanto riguarda i cosiddetti diritti “di terza generazione”,<sup>16</sup> con un nuovo articolo (il 25 bis) interamente dedicato alla protezione dell'ambiente. Il *focus* di questa breve trattazione è però quello dei punti controversi: sarà dunque su quelli che la nostra analisi si concentrerà.

Prima di analizzare in dettaglio il testo della proposta di riforma, è tuttavia opportuno fornire una breve descrizione del contesto sociopolitico in cui essa ha visto la propria genesi.

## 2. Il contesto politico e la proposta del LDP

Il Partito Liberal Democratico è l'organizzazione politica che dal 1955 a oggi è stata il partito di maggioranza ad ogni elezione (con due brevi interruzioni dal 1994 al 1996 e dal 2009 al 2012<sup>17</sup>). Durante questo lungo periodo di predominanza, il Primo Ministro del Paese è sempre stato il Presidente dell'LDP.

La politica economica e sociale del Giappone dal 1955 ad oggi è costantemente stata influenzata in modo profondo dall'ideologia (più o meno conservatrice) di ogni leader del partito: è prassi comune che ogni Primo Ministro abbia la tendenza a far emergere le proprie iniziative caratterizzanti, talvolta ulteriori o addirittura distoniche rispetto alle politiche del partito stesso<sup>18</sup>.

Questa circostanza è riscontrabile anche nei tre periodi di mandato di Shinzō Abe, inizialmente Primo Ministro nel 2005, successivamente nel 2012, ed attualmente in carica dopo l'elezione del luglio 2016<sup>19</sup>. Abe, nipote dell'ex Primo Ministro Nobusuke Kishi, è animato da un forte spirito ideologico nazionalista, soprattutto in campo economico e relativamente alle politiche di difesa, ed è intenzionato a lasciare un segno nella storia del Giappone. Abe può essere senza dubbio considerato uno dei più convinti leader conservatori dell'ultimo mezzo secolo, ed è stato il più giovane Primo Ministro eletto dopo la Seconda Guerra Mondiale, a “soli” cinquantadue anni.

Per quanto riguarda la modifica della Costituzione, egli è sempre stato un convinto sostenitore dell'indipendenza militare del Giappone e ha mostrato scarsa

<sup>16</sup> D.R. Boyd, *The Environmental Rights Revolution: a Global Study of Constitutions, Human Rights, and the Environment.*, Vancouver, 2014.

<sup>17</sup> S.R. Reed and K. Shimizu, *An overview of Postwar Japanese Politics*, in S.R. Reed and others (Eds.), *Political change in Japan: electoral behavior, party realignment and the Koizumi reforms*, Palo Alto, 2009, 5–26; J. Kingston, *Japan in Transformation, 1945–2010.*, London, 2014, 29–30.

<sup>18</sup> A. Gaunder, *The institutional landscape of Japanese politics*, in *Routledge Handbook of Japanese Politics*, Abingdon, 2011, 4.

<sup>19</sup> Liberal Democratic Party of Japan, *A History of the Liberal Democratic Party. Chapter Twenty-One. Period of President Abe's Leadership.*

fiducia nel funzionamento del procedimento emendativo della Costituzione stessa (Art.96), ritenendo poco appropriato il ricorso a un referendum popolare<sup>20</sup>.

Da questi presupposti ben si comprende il motivo per cui il Partito Liberal Democratico, già nel 2005<sup>21</sup> e poi successivamente nel 2012, ha proposto una propria completa revisione costituzionale<sup>22</sup>, che prevede in particolare la modifica dell'Art. 9 e dell'Art. 96, ma che in realtà va ben oltre, aumentando i poteri del Primo Ministro e intervenendo sulla disciplina relativa alla tutela diritti fondamentali<sup>23</sup>.

La proposta del 2012 è quella più significativa: la schiacciante vittoria dello LDP nelle elezioni del luglio 2016 ha infatti portato il partito a conseguire (anche attraverso l'appoggio dei suoi alleati) quella maggioranza parlamentare che permetterebbe, almeno nella Dieta, di compiere il a lungo agognato progetto di riforma.

Lo scopo dichiarato è quello di creare una costituzione autonoma (*Jishu kenpō*) e di eliminare ogni residuo di imposizione derivante dalla sconfitta della Seconda Guerra Mondiale. L'idea di riformare la Costituzione – come detto, rimasta immutata per più di 70 anni e frutto di una procedura eterodiretta – non è di per sé priva di merito, e anzi, in un certo senso è necessaria viste le recenti, più che discutibili, iniziative di interpretazione del testo.<sup>24</sup> Tuttavia, la formulazione della nuova proposta ha destato grande preoccupazione presso numerosi osservatori, i quali sottolineano che un'eventuale adozione del testo presentato dal LDP avrebbe conseguenze molto significative. Con l'attenzione prevalentemente focalizzata sull'Art. 9 e sul pacifismo costituzionale, le modifiche che avrebbero effetti più pervasivi per i cittadini sono inoltre passate quasi inosservate<sup>25</sup>.

La volontà di bilanciare l'equilibrio tra potere governativo e diritti individuali, contenuta nella nuova proposta, continua a rappresentare la linea politica intrapresa dal Leader del Partito sin dalla sua prima elezione. Tuttavia, essendo la materia costituzionale molto delicata, non è da sottovalutare come una modifica radicale, così come proposta e specialmente in materia di tutela dei diritti della persona, possa portare ad effetti collaterali non irrilevanti.

---

<sup>20</sup> Cfr. discorso tenuto da Shizo Abe alla cerimonia commemorativa per il 60esimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione giapponese, 25 aprile 2007.

[japan.kantei.go.jp/abepphoto/2007/04/25kenpou60\\_e.html](http://japan.kantei.go.jp/abepphoto/2007/04/25kenpou60_e.html)

<sup>21</sup> M.T. Seigel, *Questioning the Rationale for Changing Japan's Peace Constitution*, in J.A. Camilleri (Ed.), *Asia-Pacific Geopolitics: Hegemony Vs. Human Security*, Cheltenham, 2007.

<sup>22</sup> Cfr. annuncio del nuovo *drafting* costituzionale proposto dal Partito Liberal Democratico, 7 maggio 2012, [www.jimin.jp/english/news/117099.html](http://www.jimin.jp/english/news/117099.html)

<sup>23</sup> Cfr. "*Nihon koku Kenpō kaisei sōan*" o "*Draft Reform to Japan's Constitution. Q & A*" Art. 14, pubblicato sul sito del Partito il 28 Aprile 2012, in occasione del 60esimo anniversario dalla fine dell'occupazione americana. Disponibile solo in lingua giapponese [www.jimin.jp/activity/colum/116667.html](http://www.jimin.jp/activity/colum/116667.html)

<sup>24</sup> La strada delle "reinterpretazioni" costituzionali è una pericolosa china che il Governo ha preso: anziché affrontare l'incerto *iter* della revisione, viene approvata una sorta di "interpretazione autentica". Da ultimo, nel 2014, il Governo di Shinzō Abe ha "reinterpretato" l'Art. 9: in base alla nuova lettura, il Giappone ha legittimazione per partecipare a quella che è stata qualificata come "autodifesa collettiva": pertanto, al Paese è consentito inviare contingenti militari in operazioni di *peacekeeping* internazionale.

<sup>25</sup> L. Repeta, *Japan's Democracy at Risk – The LDP's Ten Most Dangerous Proposals for Constitutional Change*, in 11 *The Asia-Pacific Journal Focus* (2013).

Gli emendamenti proposti nel progetto sottoposto alla Dieta nel 2012 possono essere suddivisi in tre categorie: modifiche tecniche (quali l'aggiunta di paragrafi e intestazioni e modificazioni leggere di lessico); cambiamenti sostanziali tesi ad allineare il testo costituzionale con la situazione di fatto già in essere; e infine cambiamenti sostanziali che vanno a incidere profondamente sull'assetto istituzionale del paese.<sup>26</sup> In alcuni casi può essere individuata la sovrapposizione tra le categorie appena descritte, in base alla lettura degli intenti sottintesi ad alcune delle modifiche presenti nella nuova proposta.

Un aspetto interessante da rilevare è come la proposta echeggi della Costituzione Meiji (*Dai Nippon Teikoku Kenpō*, letteralmente “Costituzione del Grande Impero Giapponese”) <sup>27</sup>, entrata in vigore nel 1889 (e sostituita nel 1946 da quella attuale). La Costituzione imperiale era stata adottata nell'ambito delle grandi riforme istituzionali della “Restaurazione Meiji” (*Meiji Ishin*)<sup>28</sup>. Tuttavia rispetto a quella del Dopoguerra, la Costituzione previgente era stata elaborata in autonomia dal Governo giapponese di allora, il quale si era ispirato al modello prussiano<sup>29</sup>. In questo modo la Costituzione Meiji presentava certamente tutte le caratteristiche di una Costituzione occidentale, compreso un capitolo dedicato ai diritti dei sudditi, ma aveva anche mantenuto, per quanto possibile, la propria tradizione giuridica precedente, in particolar modo riguardo la disciplina dell'Imperatore (*Tennō*)<sup>30</sup>. In base all'assetto costituzionale ottocentesco infatti, l'Imperatore del Giappone era un sovrano dotato di amplissimi poteri, e, anche dal punto di vista strettamente giuridico, addirittura una divinità.

Per quanto riguarda la tutela dei diritti individuali, una delle critiche a cui è stato soggetto il testo Meiji<sup>31</sup>, riguardava la scarsa metabolizzazione della completa sovraordinazione dei diritti della persona rispetto ad altri aspetti della vita comune e alle leggi ordinarie. Infatti spesso era sancita una limitazione di tali diritti al non

<sup>26</sup> C.P.A. Jones, *The LDP constitution, article by article: a preview of things to come?*, in *The Japan Times*, 2013. Per essere onesti (e filologicamente corretti), il Prof. Jones descrive la terza categoria di modifiche come “*substantive changes that suggest a new direction or at least elicit a “WTF?!” response*”.

<sup>27</sup> *Amplius*, G. M. Beckmann, *The Making of the Meiji Constitution, the Oligarchs and the Constitutional Development of Japan, 1868-1891*, Lawrence, 1957; J. Siemes, *Hermann Roesler's Commentaries on the Meiji Constitution*, in *19 Monumenta Nipponica* 37 (1964); K. Takii, *The Meiji Constitution. The Japanese Experience of the West and the Shaping of the Modern State*, D. Noble (Tr.), Tokyo, 2007.

<sup>28</sup> *History of law in Japan since 1868*, W. Röhl (Ed.), Leiden, 2005.

<sup>29</sup> Il principale, se non unico, modello ispiratore del testo Meiji fu la Costituzione Prussiana del 1850. Gli Oligarchi, infatti, ritrovarono nella Germania del Secondo Reich alcune caratteristiche che ritenevano proprie anche del Giappone. In particolar modo si tratta di due Paesi modernizzati recentemente e soprattutto tradizionalmente caratterizzati da un sistema notevolmente accentrato con a capo un esecutivo molto forte. Cfr. M. Losano, *La recezione dei modelli giuridici europei nella realtà giapponese: Herman Roesler*, Firenze 1983, 151-156.

<sup>30</sup> Alcuni studiosi infatti, non parlano di trapianto vero e proprio ma più che altro di “innesto giuridico”; questo termine viene utilizzato appunto per sottolineare come, da una parte il sistema precedente rimanesse insito nell'ideale sociale, e dall'altra, la tradizione giuridica occidentale si fosse fusa con quella precedente, rappresentando una “decorazione” del sistema giuridico di epoca pre-Meiji.

<sup>31</sup> F.O. Miller, *Minobe Tatsukichi, interpreter of constitutionalism in Japan*, Berkeley, 1965.

pregiudizio della pace e della sicurezza pubblica, oppure in base ad una riserva di legge<sup>32</sup>.

La proposta dell'LDP non ha il potere di riportare l'orologio dei diritti individuali indietro di un centinaio di anni, ma ripropone con prepotenza la questione del bilanciamento fra diritti individuali e benessere della collettività, con una tendenza a fare prevalere la seconda sui primi. Si legge spesso il rispetto del limite della non interferenza con l'ordine e l'interesse pubblico<sup>33</sup>, soprattutto nel Capitolo denominato "Diritti e doveri delle Persone". Nel *pamphlet* dedicato alla spiegazione della bozza<sup>34</sup>, questo nuovo inserimento, non presente nella Costituzione del 1946, ma ripreso dalla Costituzione Meiji, viene banalmente spiegato come una semplice specificazione riconducibile alle modifiche tecniche di prima categoria, in quanto era già sottinteso come l'esplicazione di un qualsiasi diritto si limiti dove cominci a causare inconvenienti agli altri<sup>35</sup>.

Il principio di contemperamento fra i diritti individuali e il bene pubblico ovviamente non è un concetto originale, né sconosciuto nel costituzionalismo europeo o statunitense, anzi. Tuttavia, ciò che preoccupa gli interpreti è la sostanziale vaghezza con cui l'intera proposta affronta la questione.

Questa vaga e poco chiara limitazione dei diritti fondamentali sancita nella proposta del LDP, è però passata più che altro inosservata, in quanto il punto su cui si sono soffermate maggiormente le critiche, riguarda invece la modifica dell'articolo 9, che ne stravolge completamente la disciplina. Tuttavia, a parere di chi scrive, le modifiche al Capitolo relativo ai diritti delle persone non possono essere sottovalutate e necessitano di una critica e di una considerazione maggiore, soprattutto riguardo alle conseguenze di una futura approvazione da parte della Dieta.

Un'altra novità della bozza del 2012 riguarda poi il Capitolo relativo alla "Dichiarazione dello Stato di Emergenza". Questo si colloca prima della parte relativa agli emendamenti costituzionali ed in particolare prevede una disciplina *ad hoc* quando "ritenuto particolarmente necessario", per far fronte ai casi di emergenza. Nell'articolo 99<sup>36</sup> è interessante rilevare come sia espressamente

---

<sup>32</sup> Di questa problematica possono essere forniti numerosi esempi. L'Art. 28, per esempio, così recita: "I sudditi giapponesi hanno libertà di religione, nei limiti entro cui non turbino la sicurezza e l'ordine, e non vengano meno ai loro doveri di sudditi". Questa problematica è discussa in G.F. Colombo, *Laicità dello Stato e Shintoismo nella giurisprudenza costituzionale giapponese*, in *Asiatica Ambrosiana*, Roma, 2011. Un altro caso paradigmatico è l'Art. 32, in base al quale: "Le disposizioni contenute nel presente capitolo si applicano ai militari, in quanto non siano contrarie alle leggi, regolamenti o discipline, dell'esercito o dell'armata". Dal tenore letterale di questa disposizione parrebbe addirittura che i diritti costituzionali dei sudditi siano subordinati ai doveri in quanto militari, persino a quelli previsti per regolamento.

<sup>33</sup> Articolo 12: [...] *I cittadini si asterranno dall'abusare dei propri diritti e libertà, e saranno consapevoli delle responsabilità e dei doveri che accompagnano tali diritti e libertà, e si asterranno altresì dalla violazione dell'interesse collettivo e dell'ordine pubblico.* [traduzione nostra].

<sup>34</sup> Cnfr. "Nihonkoku Kenpō kaisei sōan" o "Draft Reform to Japan's Constitution. Q & A", Disponibile solo in lingua giapponese [www.jimin.jp/activity/colum/116667.html](http://www.jimin.jp/activity/colum/116667.html)

<sup>35</sup> D.C. Lummis, *It Would Make No Sense for Article 9 to Mean What it Says, Therefore It Doesn't. The Transformation of Japan's Constitution*, *supra* note 11.

<sup>36</sup> Articolo 99: [...] Nel caso in cui venga dichiarato lo stato di emergenza, ogni individuo sarà soggetto agli ordini provenienti dallo Stato e dalle altre istituzioni pubbliche finalizzati a proteggere la vita, l'integrità fisica e i beni dei cittadini, come prescritto dalla legge. Anche in questa circostanza, gli Artt. 14, 18, 19, 21 e le altre disposizioni relative ai diritti umani

specificato che gli articoli 14<sup>37</sup>, 18<sup>38</sup>, 19<sup>39</sup>, 21<sup>40</sup> e gli altri relativi ai diritti fondamentali della persona debbano comunque essere rispettati nella massima misura possibile<sup>41</sup>. Il dubbio che sorge riguardo a tale disposizione riguarda il fatto che sono già presenti negli articoli relativi ai diritti in questione delle clausole limitative, già evidenziate precedentemente (ordine e interesse pubblico e limiti di legge). In questo caso potrebbe quindi essere approvata una legge limitativa dei diritti fondamentali durante lo stato di emergenza e potrebbe non essere ritenuta incostituzionale.

La lettura del nuovo testo va altresì coordinata con il meccanismo di controllo di costituzionalità previsto dall'ordinamento giapponese, e in particolare va tenuto in considerazione il ruolo che la Corte Suprema ha nella difesa dell'ordinamento costituzionale (Art. 81<sup>42</sup>). Infatti, pur essendo previsto un controllo diffuso di costituzionalità delle leggi ordinarie davanti ai tribunali di ogni livello, i casi finiscono quasi inevitabilmente di fronte alla Corte Suprema: tuttavia, anche qualora il supremo giudicante giapponese rilevi che una norma sia contraria alla Costituzione, il risultato è che tale norma non si applichi esclusivamente nel caso di specie che viene deciso in quella sede. A seguito di una pronuncia di incostituzionalità, la Corte Suprema trasmette gli atti processuali a Governo e Dieta, con l'indicazione di provvedere al riguardo. Tuttavia questa indicazione non è vincolante, e ci sono stati svariati casi in cui sono trascorsi anni fra il giudizio della Corte Suprema e la modifica della legge. Governo e Dieta, talvolta, hanno addirittura disatteso le indicazioni della Corte, non modificando la legge nella direzione auspicata dal giudiziario.

Ci sono stati inoltre giudizi che hanno creato una sorta di *tertium genus* di dubbia interpretazione: in particolare, la Corte Suprema ha giudicato che la legge elettorale non sia costituzionale, ma si trovi in uno "stato di incostituzionalità" non spingendosi dunque fino ad emettere un deciso giudizio di incostituzionalità. Molti studiosi<sup>43</sup> hanno ricondotto questo atteggiamento ad una politica di cosiddetta

---

fondamentali saranno rispettate nella massima misura possibile. [...] [Sottolineatura aggiunta. Traduzione nostra].

<sup>37</sup> Articolo 14: Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e non vi dovrà essere discriminazione alcuna nei rapporti politici, economici o sociali per motivi di razza, di religione, di sesso, di disabilità, di condizioni sociali o di origini familiari. Né i nobili né i titoli nobiliari riceveranno alcun riconoscimento giuridico. Nessun conferimento di qualsiasi onorificenza o distinzione sarà valido oltre la vita dell'individuo che ne è attualmente titolare o che potrà diventarlo in avvenire [Traduzione nostra].

<sup>38</sup> Articolo 18: Nessuna persona sarà tenuta in servitù di qualsiasi specie nelle relazioni economiche o sociali contro la propria volontà. La servitù involontaria, a meno che costituisca punizione di crimini, è proibita [Traduzione nostra].

<sup>39</sup> Articolo 19: La libertà di pensiero e di coscienza è garantita [Traduzione nostra].

<sup>40</sup> Articolo 21: Le libertà di riunione, associazione, di parola e di stampa, e tutte le altre forme di espressione sono garantite. Nonostante la previsione del precedente paragrafo, attività che abbiano l'obiettivo di nuocere all'interesse pubblico o all'ordine pubblico e la formazione di associazioni con tali finalità non saranno riconosciute. Non sarà mantenuta alcuna censura, né sarà violato il segreto di qualsiasi mezzo di comunicazione [Traduzione nostra].

<sup>41</sup> T. Morris Suzuki, *The Re-Branding of Abe Nationalism: Global Perspectives on Japan*, in 11 *The Asia-Pacific Journal Japan Focus* (2013).

<sup>42</sup> Articolo 81: La Corte Suprema è la corte di ultima istanza; essa avrà il potere di decidere sulla costituzionalità di qualsiasi legge, decreto, regolamento od atto ufficiale.

<sup>43</sup> D.S. Law, *Why Has Judicial Review Failed in Japan?*, in 88 *Washington university law review* 1425 (2011).



“judicial passivity”<sup>44</sup>. Queste sentenze poco incisive e molto caute nella dichiarazione di incostituzionalità si traducono in una dichiarazione di impotenza da parte della magistratura nei confronti di certi abusi del potere esecutivo<sup>45</sup>.

La necessaria collaborazione di Governo e Dieta (e dunque, inevitabilmente, del partito di maggioranza) per l’eventuale modifica di una norma incostituzionale rende ancora più significativo il bilanciamento dei diritti previsto dalla Costituzione.

### 3. La proposta di riforma: un’analisi testuale

Una lettura puramente filologica della proposta di riforma lascia l’interprete con più dubbi di quanti non ne chiarisca. Tuttavia, si possono azzardare alcune valutazioni di massima.

La nuova versione dell’Art. 9 meriterebbe un’approfondita trattazione separata, ma, coerentemente con gli obiettivi del presente articolo, ci asterremo dall’analizzarlo, concentrandoci invece su quegli aspetti della bozza che rivelano un’intenzione di “asiaticizzare” la Costituzione comprimendo i diritti ed espandendo simmetricamente i doveri o di “nipponizzare” (o forse “de-americanizzare”) il testo con riferimento ad elementi della storia, della religione e della cultura giapponese.

L’intento di valorizzare la (come detto, vera o presunta) “unicità” del Giappone è evidente sin dal Preambolo, che nella nuova versione menziona esplicitamente il fatto che il paese sia dotato di una lunga storia e di una cultura appunto “unica” (*koyū*). I vari riferimenti alla sovranità popolare sono eliminati (nonostante l’Art. 1 specifichi che la sovranità appartiene appunto al popolo).

L’Art.1 va a chiarire, sebbene solo parzialmente, l’ambiguo ruolo costituzionale dell’Imperatore, il quale da mero “simbolo dello Stato e di unità del popolo” viene inoltre espressamente qualificato come “Capo di Stato”.<sup>46</sup>

L’Art. 3 è già fonte di non poche preoccupazioni: esso riguarda i simboli della nazione, ossia la bandiera e l’inno nazionale. Il testo costituzionale vigente non contiene infatti norme in materia di tali emblemi dell’identità di un paese. Nell’immediato dopoguerra fu in linea di principio vietato mostrare la bandiera giapponese senza un’autorizzazione preventiva: la proibizione fu abolita nel 1949. Nel 1999 il legislatore ha emanato la Legge sulla bandiera nazionale e sull’inno nazionale (Legge 127 del 1999), che riconosce ufficialmente come bandiera nazionale la *Hinomaru* (disco rosso in campo bianco; il nome ufficiale della bandiera, utilizzato anche nella legge è *nisshōki*) e come inno nazionale l’inno *Kimigayo*. Non è inconsueto né preoccupante che uno Stato intenda onorare e proteggere in Costituzione i simboli del Paese: tuttavia, l’inno nazionale è stato per lungo tempo oggetto di controversie, le più famose delle quali riguardano alcuni dipendenti pubblici che si sono rifiutati di cantare l’inno e sono stati pertanto allontanati dal

---

<sup>44</sup> H. Tomatsu, *Judicial Review in Japan: An Overview of Efforts to introduce U.S. Theories*, in Y. Higuchi (Ed.), *Five Decades of Constitutionalism in Japanese Society*, Tokyo, 2001.

<sup>45</sup> A. Ortolani, *Costituzionale, incostituzionale e ‘in uno stato di incostituzionalità’*, in *Il diritto c’è ma non si vede*, 2013.

<sup>46</sup> L’Imperatore del Giappone è attualmente l’unico soggetto al mondo detentore del titolo di “imperatore”.

lavoro. Da ultimo, la Corte d'Appello (o Alta Corte, a seconda della denominazione preferita) di Tokyo ha confermato, nel 2017, la validità della mancata riassunzione di tre docenti che si erano astenuti dall'intonare il *Kimigayo*.<sup>47</sup> L'inno è stato per molti anni un *taboo* nel Paese a causa della sua associazione con il periodo nazionalista. Inoltre, i riferimenti alla sacralità della Casa Imperiale lo rendono problematico per coloro che professano ad esempio la religione cattolica.<sup>48</sup>

Anche l'Art. 12 riguardo l'esercizio dei diritti fondamentali, lascia non poche perplessità. La nuova formulazione di tale disposizione contiene infatti un riferimento esplicito all'esistenza di responsabilità e doveri che accompagnano le libertà fondamentali dei cittadini, i quali inoltre si impegnano altresì a non violare "mai" l'ordine pubblico e l'interesse collettivo. Tuttavia, quali siano tali responsabilità e doveri non è specificato dall'LDP, e, come già detto in precedenza, anche le nozioni di ordine pubblico e di interesse collettivo rimangono piuttosto vaghe. Il termine utilizzato per "ordine pubblico" (*shakai chitsujo*) rimanda al concetto di vita sociale pacifica (*heibon na shakai seikatsu*) e quindi indirettamente al fatto che nell'affermazione dei propri diritti non si possano creare disagi ad altri individui e alla collettività. La preoccupazione relativa a questo articolo nasce proprio da questa ambigua scelta terminologica, che lascia quindi aperta la possibilità di individuazione di infinite responsabilità ed obblighi in capo ai cittadini, con la conseguenza di andare ad indebolire incisivamente la tutela dei diritti individuali degli stessi.

Tale limitazione è da applicarsi a tutti i diritti sanciti in Costituzione, ed in particolare è necessario non sottovalutare l'effetto che essa potrebbe avere sulla tutela della libertà di espressione e di manifestazione del pensiero. Infatti ogni dimostrazione pubblica di protesta potrebbe avere di per sé come conseguenza qualche disagio, ad esempio il rallentamento del traffico: tuttavia la maggior parte delle società democratiche ha un atteggiamento di tolleranza verso questi minimi inconvenienti, in quanto connessi all'espressione di un diritto fondamentale. In Giappone, invece, l'atteggiamento dei tribunali e delle forze dell'ordine in queste situazioni è spesso stato ostile e poco comprensivo; talvolta anche disagi limitati vengono qualificati come violazione dell'ordine pubblico (ad esempio, nel cosiddetto caso dei "Tre di Tachikawa")<sup>49</sup> e il nuovo Art. 12, così come riformulato dall'LDP, porterebbe solo ad un inasprimento del già rigido orientamento presente nel Paese.

Un altro esempio di proposta di modifica passato quasi del tutto inosservato riguarda l'Art. 13. Questo articolo è uno di quelli che più chiaramente rispecchia l'influenza dell'occupazione americana, richiamando per vari aspetti la

<sup>47</sup> D. Kikuchi, *High court rejects appeal by teachers refused work for not standing and singing national anthem*, in *The Japan Times*, 2017.

<sup>48</sup> Come uno dei tre docenti coinvolti nel caso poc'anzi menzionato.

<sup>49</sup> Il cosiddetto caso dei "Tre di Tachikawa" riguarda la condanna per violazione di domicilio di tre manifestanti pacifisti che, nel 2004, erano entrati in un complesso residenziale delle Forze di Autodifesa per distribuire volantini contro la presenza militare giapponese in Iraq. Assolti in primo grado, condannati in appello (D. McNeill, *Enemies of the State: Free Speech and Japan's Courts*, in 4 *The Asia-Pacific Journal* (2006)), gli attivisti sono stati definitivamente condannati dalla Corte Suprema (Corte Suprema, II Sezione penale, 11 aprile 2008). La decisione è stata fortemente criticata da costituzionalisti e osservatori internazionali. Si veda D. McNeill, *Martyrs for Peace: Japanese antiwar activists jailed for trespassing in SDF compound vow to fight on*, in 6 *The Asia-Pacific Journal* (2008).

Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti, e per tale ragione è stato uno dei primi obiettivi di modifica dell'LDP. In particolare il cambiamento riguarda il termine utilizzato per esprimere il concetto di "individuo" (*kojin*), che nella bozza viene sostituito da quello di "persona" (*hito*). Questa modifica potrebbe sembrare irrilevante, tuttavia, come anche specificato dallo stesso LDP nel *pamphlet* esplicativo, la volontà è quella di riformare una formulazione che è nata nell'alveo della teoria "occidentale" del giusnaturalismo [sic!], e questo rende "necessaria" una sua sostituzione con una definizione più attenta al contesto locale. Questo passaggio di status da individuo a persona ha però anche una conseguenza decisamente rilevante nella definizione dei diritti individuali, a cui, con la nuova terminologia, viene sicuramente conferita un'importanza ed una incidenza minore rispetto alla versione precedente. Sembra quasi che l'intenzione del LDP sia ancora una volta quella di riavvicinarsi alla Costituzione Meiji, in cui il termine utilizzato era "suddito" e per cui i diritti fondamentali venivano riconosciuti in quanto concessione da parte di un potere superiore e necessariamente limitati e temperati dai doveri.

L'Art. 20 sulla libertà di religione è anch'esso oggetto di un acceso dibattito. La nuova formulazione, pur confermando la separazione fra Stato e religione e il generale dovere di astensione rispetto alla promozione, da parte di enti pubblici, di un particolare credo religioso, introduce una significativa eccezione. In base alla proposta, lo Stato potrà comunque sostenere quelle attività che siano espressione di "cortesia sociale" (*shakaiteki girei*) o "pratiche tradizionali" (*shūzokuteki kōi*). La formulazione è ben lungi dall'essere casuale: fa infatti uso del lessico adoperato dalla Corte Suprema in una serie di controverse sentenze in materia appunto di separazione fra Stato e religione. Sembra dunque che il nuovo testo costituisca una apertura verso la commistione fra enti pubblici e pratica della religione autoctona dello Shintō, che sin dal periodo Meiji è stata (strumentalmente) utilizzata in funzione nazionalista.<sup>50</sup>

La nuova formulazione lascia inoltre aperta la possibilità per lo Stato di consentire l'insegnamento della religione Shintō nelle scuole non in quanto fenomeno di culto ma appunto in quanto tradizione nazionale. Già nel 2006, la revisione della Legge fondamentale sull'educazione (*kyōiku kihonhō*, Legge 120/2006) aveva destato preoccupazioni. La legge, promulgata nella 1947 nell'ambito delle riforme durante l'occupazione alleata, aveva originariamente come scopo principale appunto quello di depurare l'educazione da ogni elemento nazionalistico (e religioso). Tra i punti controversi della riforma figurano il riferimento al "senso di moralità", al "rispetto per la tradizione e la cultura" e allo "amore per la patria" del riformato Art. 2 e alla "conoscenza della religione" e al "ruolo della religione nella vita sociale" dell'Art. 15. Tali modifiche hanno suscitato reazioni eterogenee da parte delle varie organizzazioni religiose presenti nel paese. Alcune (soprattutto quelle legate allo Shintō) hanno salutato con favore il ritorno di un collegamento fra educazione e religione; altre (in particolare la scuola buddista *Jōdo Shinshū*) hanno fortemente criticato la riforma, asserendo che tali

---

<sup>50</sup> G.F. Colombo, *Laicità dello Stato e Shintoismo nella giurisprudenza costituzionale giapponese*, *supra* nota 28.

riferimenti potrebbero aprire la strada a una reintroduzione di forme di religione “di Stato” con finalità nazionalistiche.<sup>51</sup>

In base alla proposta di modifica anche l’ Art. 21 sulla libertà di riunione, di associazione, di parola, di stampa, e di espressione è stato dotato di un nuovo comma, in cui viene espressamente sancito ancora una volta il divieto di violazione dell’interesse collettivo e dell’ordine pubblico nell’esercizio delle stesse. Come se non bastasse, viene anche sottolineato apertamente che le associazioni con finalità che, anche astrattamente, interferiscano con il mantenimento di tale ordine non verranno riconosciute. A questo chiaro attacco alla tutela di tali diritti fondamentali si unisce anche la recente volontà del Governo Abe di attuazione della *U.N. Transnational Crime Convention*,<sup>52</sup> decisamente in sintonia con le proposte di modifica costituzionale dell’LDP. Tale Convenzione infatti aumenta il potere coercitivo nei confronti delle organizzazioni criminali, anche presunte, con lo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini contro eventuali attacchi terroristici, soprattutto in vista delle Olimpiadi di Tokyo del 2020. Tuttavia, a questo punto, il problema ricade sulla definizione di organizzazione criminale in relazione al dettato costituzionale citato in precedenza. Le associazioni che violano l’ordine pubblico e l’interesse collettivo sono da qualificarsi come organizzazioni criminali? Se la risposta fosse positiva gli effetti della *U.N. Transnational Crime Convention* avrebbero portata molto più ampia e preoccupante.<sup>53</sup>

#### 4. Conclusioni

842

Per decenni, il Partito Liberal Democratico è stato paragonato dai politologi all’italiana Democrazia Cristiana.<sup>54</sup> Non ci pare dunque inopportuno chiudere con una citazione attribuita (erroneamente) a Giulio Andreotti<sup>55</sup>, che sintetizza in modo efficace l’atteggiamento della maggior parte degli studiosi verso la proposta di riforma costituzionale: “a pensar male degli altri si fa peccato ma spesso ci si indovina”.

Senza voler azzardare riflessioni di diritto costituzionale che potrebbero essere troppo lontano (e per le quali chi scrive non è assolutamente qualificato), è indubbio che la Costituzione sia anche l’espressione della cultura giuridica, della storia, e per certi versi dell’identità di uno Stato. Non v’è dunque nulla di per sé sbagliato o preoccupante nel volere una riforma che allinei il testo costituzionale a questi parametri.

<sup>51</sup> U. Dessì, *Shin Buddhism, Authority, and the Fundamental Law of Education*, in 56 *Numen* 523–44 (2009).

<sup>52</sup> Il Giappone ha sottoscritto la Convenzione nel 2000, ma non l’ha ancora ratificata. Il legislatore giapponese sostiene infatti che la ratifica richiede un adeguamento della normativa interna per poter appunto attuare i principi della Convenzione. I provvedimenti attualmente in discussione intendono appunto colmare questa lacuna. Mainichi Japan, *Editorial: Gov’t proposal to criminalize ‘conspiracy’ too broad*, in *The Mainichi*, 2017.

<sup>53</sup> Mainichi Japan, *Concerns remain over ‘anti-conspiracy bill’ as gov’t prepares to submit new version to Diet*, in *The Mainichi*, 2017.

<sup>54</sup> Tra i molti, M. Castells, *Il potere delle identità*, Milano, 2014.

<sup>55</sup> La citazione originale è di Papa Pio IX.

Non vi è inoltre alcunché di preoccupante nell'affermare che l'esercizio dei diritti individuali è necessariamente temperato dal rispetto dell'ordine pubblico, e che la sfera del singolo è limitata da quella degli altri: tali principi sono, implicitamente o esplicitamente, comuni nel panorama costituzionale. Né preoccupa il fatto che la formulazione delle norme sia effettuata in modo "vago": non vogliamo riferirci qui alla presunta inidoneità del linguaggio ideografico nel definire precisamente concetti giuridici,<sup>56</sup> ma al fatto che nozioni come "ordine pubblico" sono di per se stesse difficilmente riconducibili a un preciso confine precettivo.

Il caso del Giappone, tuttavia, ruota attorno a un senso di revanscismo e di nazionalismo che desta non poca perplessità. Come sostenuto altrove, in un Paese così sensibile alla dialettica sul nazionalismo, al punto da dover attendere il 1999 per poter ripristinare l'esistenza della bandiera e dell'inno nazionale, e in una congiuntura così delicata (la riforma del pacifismo costituzionale è oggetto di un acceso dibattito) queste preoccupazioni trovano una platea ben disposta a darvi credito.<sup>57</sup> L'atteggiamento di repressione del dissenso e in generale il clima sempre più cupo di rischio di limitazione delle libertà fondamentali sono lo sfondo sul quale la proposta del LDP si staglia.<sup>58</sup>

L'intento di rivincita sotteso alla proposta di riforma è stato esplicitato dal LDP non tanto e non solo nel commentario fornito alla bozza, ma in uno strumento se vogliamo più autenticamente "giapponese": come spesso avviene nel Paese, importanti proposte legislative sono accompagnate da un *manga* (fumetto) esplicativo della riforma, destinato al grande pubblico.<sup>59</sup> In esso, si legge delle vicende della famiglia Honobono, la quale, in occasione del Giorno della Costituzione (*Kenpō no hi*, 3 maggio) si interroga sulla natura della riforma. Nel fumetto, la voce della saggezza è affidata a Senzō, il novantaduenne capofamiglia, il quale rivela agli altri componenti del nucleo familiare come la Costituzione sia il prodotto dell'occupazione americana. Il *manga* in questione è stato oggetto di critica da parte dei commentatori,<sup>60</sup> ma è rivelatorio dell'atteggiamento mentale retrostante la riforma. Nelle battute conclusive, Senzō afferma che senza una riforma, il Giappone rimarrà sempre un "paese sconfitto" (*haisenkoku*). Come modifiche quali la soppressione del termine "individuo" in Costituzione possano rendere il Paese "vittorioso" è tuttavia ancora da comprendere.

<sup>56</sup> Il dibattito sul punto è particolarmente ricco con riguardo alla lingua cinese: *ex multis*, D. Cao, *Chinese law: a language perspective = Shuo-fa*, Aldershot, 2005; M. Timoteo, *Vague Notions in Chinese Contract Law: The Case of Heli*, in 18 *European Review of Private Law* 939-51 (2010).

<sup>57</sup> G.F. Colombo, *Stato, diritto e sincretismo religioso in Giappone: lo sguardo del giurista*, in 19 *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* 19-34 (2016).

<sup>58</sup> Già nel 2013, l'approvazione della Legge sulla protezione dei segreti strategici, (Legge 108 del 2013), in base alla quale giornalisti e *blogger* che diffondano informazioni ritenute "segreti strategici" dal Governo (senza precise specifiche su tale qualificazione, se non quella di una decisione unilaterale del Governo medesimo) aveva dato il via a un brusco declino del Giappone nella classifica sulla libertà di stampa curata da *Reporters sans frontières*. Il Giappone si trova ora al 72mo posto, di gran lunga il peggiore dei Paesi del G7. Nel 2010, era all'11. *Amplius*, [rsf.org/en/japan](http://rsf.org/en/japan).

<sup>59</sup> *Honobono ikka kenpō kaisei tte naani?*, disponibile all'indirizzo [jimin.ncss.nifty.com/pdf/pamphlet/kenpoukaisei\\_manga\\_pamphlet.pdf](http://jimin.ncss.nifty.com/pdf/pamphlet/kenpoukaisei_manga_pamphlet.pdf)

<sup>60</sup> Suggeriamo la lettura dell'esilarante e spietato commento di C.P.A. Jones, *The LDP's comic appeal for constitutional change falls flat*, in *The Japan Times*, 2015.